

Venerdì della XV settimana «per annum» (ciclo II)

Lectures: Is.38,1-6.21-22.7-8; Is.38,10.11.12.16; Mt.12,1-8

Con il gesto di questa sera vogliamo unirci a tutta la Chiesa per pregare per il Papa, in questo momento in cui la sua salute, minacciata gravemente, si sta già ristabilendo per restituirlo presto alla sua piena missione per noi e per tutti gli uomini. Ma per noi questa umile, fragile preghiera, che diviene grande e sicura nel momento in cui, affidandosi a Cristo nella celebrazione dell'eucaristia, si fa sacramento, è un gesto ancora più significativo: con il gesto di questa sera noi intendiamo come rispondere, con gratitudine, alle parole di riconoscenza che il Papa ha espresso recentemente a don Giussani e che ci sono state trasmesse e consegnate nell'ultima lettera che ognuno di noi ha ricevuto come membro della Fraternità.

«Le esprimo la mia viva riconoscenza... specialmente per l'amore che nutre per la Chiesa. Grazie, caro Monsignore».

Questo amore alla Chiesa per il quale il nostro fondatore viene ringraziato con tanta riconoscenza e tanto affetto, noi con il gesto che stiamo compiendo, chiediamo al Signore di potere approfondire nella nostra consapevolezza e imparare a vivere con sempre maggiore intensità.

E questo amore alla Chiesa ha per noi, che siamo qui nel Movimento, da anni o da pochi mesi, una motivazione ben precisa che non possiamo trascurare o dare per scontata, quasi fosse un diritto: e la motivazione sta nel fatto che la Chiesa è il luogo dove il carisma che ci ha raggiunto è reso possibile, è il luogo dove la nostra esperienza accade, dal suo primo inizio fino ad oggi. Senza la Chiesa non ci sarebbe il movimento e se ci fosse non sarebbe quello che è, non porterebbe il significato dell'esistenza che ci ha mosso e ci muove ad ogni incontro.

Per questo ogni fondatore cerca il riconoscimento dell'autorità della Chiesa, per essere ben ancorato a quella sorgente oggettiva che lega la sua opera alla presenza di Cristo, che noi riconosciamo viva qui ed ora nella nostra compagnia. E la compagnia, non dimentichiamolo, non è un diritto, ma è sempre un dono, una grazia, un avvenimento di grazia. A volte possiamo sentirci affaticati e poco aiutati, possiamo essere tentati di giudicarla a partire dai limiti umani e dai peccati di ciascuno di noi e di pensare che avremmo il diritto ad un'amicizia con meno difetti; altre volte possiamo pensare che la compagnia che ci è data è un automatismo al quale siamo abituati da tempo e che ormai ci spetta di diritto, perchè siamo abbastanza capaci di gestirla, perchè siamo più bravi di molti altri nella Chiesa. Ma se guardiamo la nostra storia, il nostro cammino personale e il nostro cammino comune, sappiamo bene che non è così e che tutto quello che ci è dato di vivere nella compagnia è semplicemente un dono, un dono di Cristo attraverso la Chiesa, un dono della Chiesa che questa compagnia ha riconosciuto che autenticamente proviene da Cristo. Per questo siamo grati alla Chiesa e particolarmente al Papa che tale nostra compagnia ha voluto approvare e benedire e ringraziare.

Siamo grati alla Chiesa perchè essa è il luogo del miracolo. E il Papa, come Ezechia di cui narra la prima lettura, ha conosciuto da vicino il miracolo di avere salva la vita, quella prima volta in cui fu portato nella stessa stanza di ospedale nella quale si trova anche oggi e

che non mancherà di suscitare in lui la memoria e la gratitudine: «Ho ascoltato la tua preghiera e ha visto le tue lacrime; ecco io aggiungerò alla tua vita quindici anni».

Ma, allo stesso modo, per ognuno di noi il miracolo accade ogni volta che, incontrando questa storia, abbiamo trovato per la prima volta il senso dell'esistenza e il motivo e il gusto di ogni azione quotidiana, la verità della nostra vita. Se siamo qui vuol dire che ad ognuno di noi, di voi che è qui adesso, questo è accaduto e continua ad accadere! Da anni, o da pochi giorni... Tutti siamo toccati e guariti così.

E poi ciò che ci fa amare la Chiesa in cui avviene il dono di questa nostra compagnia è quel miracolo, che è forse il più grande di tutti, che è l'avvenimento della libertà: quanti di noi un po' alla volta vengono liberati da schiavitù psicologiche, ideologiche, di comportamento, di convenzione, di abitudine, e trovando Cristo possono finalmente amare se stessi, la propria storia, e ritrovare così il senso dello stare anche con gli altri, avendo trovato la via del perdono, l'esperienza dell'essere voluti e amati, senza condizioni, gratuitamente, perchè «Il Figlio dell'Uomo è Signore anche del sabato».

Allora la nostra preghiera per il Papa, raccogliendo tutta questa memoria di avvenimenti, tutta la nostra storia, vuole essere un gesto di comunione e di gratitudine e di amore alla Chiesa per quanto accada ad ognuno di noi, per quanti di noi hanno incontrato questa compagnia tanti anni fa, per quanti ne fanno parte da poco e per quanti no ne fanno ancora parte ma l'attendono e tra poco la incontreranno attraverso di noi. Chiediamo al Signore, con questo gesto che ci faccia camminare con questa memoria nel cuore, con questa preghiera che si fa domanda di poter continuare nella fedeltà, fino al compiersi dell'eternità, e siamo pieni di gratitudine (cfr. Col.3, 15).

Bologna, 17 luglio 1992